

nel quinto della sua Biblioteca, da Corcira Ninfa, figlia del fiume Asoppo, di cui Nettuno inuaghitosi rubolla, e a questa Isola la condusse: doue, pria di morire, partorì Feaco, dal quale la terra si chiamò Feacia, e gli habitatori Feaci. Se pur non lice dire, lasciando a' Poeti le fauole, che Feaci appellaronsi i Corcirenzi da gli Arabi, nella lingua de' quali significano Eminent; e tali erano quegli antichi e per potenza, e per virtù: onde Omero li disse Αγχιθες, cioè Beati, ed eguali a gl'Iddij. Dalla medesima lingua si potrebbe dedurre Corcira da Carcarra, che denota Terra, oue si viue quieto, o pacifico; poiche Carra, voce Arabica, che deriuia da Carcarra, particolarmente nella decima congiugatione, significa quietarsi, ed esser sicuro. Non affermo ciò con certezza, benche sappi, che i Feaci vissero lungo tempo tranquillamente, confidando nel sito del luogo, e nel valore delle persone, che i popoli conuicini persuadeuano alla riuerenza, non alle offese. Onde Nausicae, figlia del Re de' Feaci, presso il Poeta, si vanta, dicendo:

Οὐκ ἔστιν αὐτὸς διερχός Βροτός, γέδε γένυται,
Οὐκεν Φαιήκων αὐτὸν ἐσγαῖδην ἔκπται,
Δηιοτῆτοι φέρων. μάλα γάρ φίλει αὐθανάτοις
Οἰκέομέν δ' ἀπαίνετε πολυκλύνω εὐὶ πόντῳ
Ἐχατοι, γέδε πείσμι Βροτόμ' ἐπιμίσγει) αἷλος.

Non est hic vir viuus, homo, neque esse possit
Qui Pheacum ad terram veniat
Bellum inferens. Valde enim cari sunt Immortalibus.
Habitamus præterea seorsum undas in mari:
Extremi, neque aliquis nobiscum commercium habet, alius.